Claudio Magnoli

Parole gesti silenzi della messa

Brevi catechesi liturgiche

ANCORA

Immagine di copertina: disegno di Giacomo Luoni

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5647

ISBN 978-88-514-1739-0

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

Questo libro è stampato su carta certificata FSC®, che salvaguarda le foreste, in uno stabilimento grafico con Catena di Custodia certificata FSC (Forest Stewardship Council®).

MISTO
Carta
FSC
FSC® C108340

Introduzione

Nel capitolo II della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia dedicato al mistero eucaristico si legge: «La Chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente» (SC, n. 48).

Se la fondamentale preoccupazione dei Padri conciliari era quella di ricondurre il popolo cattolico a vivere la santa messa con intima partecipazione esteriore e interiore, la via per raggiungere questo scopo fu individuata nella «buona comprensione» del mistero di fede celebrato mediante un metodico approfondimento dei riti e delle preghiere che la compongono.

L'obiettivo era (e rimane) la penetrazione intelligente e amorosa, sempre urgente perché mai perfettamente realizzata, del mistero di fede celebrato; lo strumento è quello che, lasciandoci ispirare dai Padri della Chiesa, possiamo designare nei termini di una rinnovata «catechesi mistagogica».

A più di cinquant'anni di distanza da quella solenne formulazione si deve onestamente riconoscere che il cammino intrapreso per promuovere la partecipazione dei fedeli all'azione sacra attraverso una paziente introduzione ai santi segni liturgici sta segnando il passo.

Allo slancio iniziale, generoso nel suo entusiasmo, ma non sempre lucido nelle sue finalità e sovente insufficiente nella sua metodologia, è seguito un significativo abbandono della formazione popolare alla liturgia auspicata dal Concilio, con effetti a dir poco preoccupanti: da un lato, la frettolosa sostituzione di preghiere e di riti ufficiali con «forme nuove», spesso incoerenti con il linguaggio proprio della celebrazione rituale; dall'altro, il venir meno di un'arte celebrativa capace di avvincere l'animo dei fedeli e di coinvolgerli nella totalità del loro essere: corpo, mente e cuore; gesti, parole, pensieri, affetti ed emozioni.

Questo volumetto, che ripropone insieme le schede offerte alle parrocchie della Diocesi di Milano lungo gli anni pastorali 2014/2015 e 2015/2016 per una catechesi liturgica popolare su alcuni aspetti della celebrazione eucaristica, intende riprendere il cammino tracciato dal Concilio, fornendo un sussidio agile e, si spera, stimolante.

Solo un'accresciuta consapevolezza della ricchezza racchiusa nel tesoro dei riti e delle preghiere che già ora abbiamo tra le mani ci consentirà in futuro nuova creatività liturgica, ben ancorata nell'ascolto delle Sacre Scritture e nella tradizione vivente della Chiesa.

Claudio Magnoli

8 settembre 2016
Natività della b. Vergine Maria

TRE SILENZI

«Si deve anche osservare, a suo tempo il sacro silenzio come parte della celebrazione». In queste parole tratte dalle *Premesse* al Messale Ambrosiano (n. 23) si concentra una sapienza antica. Ogni celebrazione vive di parole e di gesti, di luci, di profumi e di colori, di realtà materiali e di spazi fisici, ma anche di silenzi che, pur vari a seconda dei suoi diversi momenti rituali, sono da considerarsi sua «parte integrante».

Su tre silenzi si appunta la nostra attenzione. Il primo, che precede la celebrazione, è ancora sulla soglia; il secondo, dopo l'omelia, dà compimento all'ascolto della Parola di Dio; il terzo, dopo la comunione, custodisce l'immenso dono di grazia appena ricevuto.

1 – Il silenzio che precede la celebrazione

L'ingresso in una chiesa per partecipare alla messa domenicale è un gesto che chiede la massima cura e la più grande attenzione. Comporta infatti un passaggio dalla dispersione alla convocazione, dall'esteriorità all'interiorità, e necessita un significativo cambio di registro: dal feriale al festivo, dall'io ripiegato su se stesso all'io che si apre al noi della comunità, dal fare finalizzato al profitto al fare gratuito e aperto alla contemplazione, da uno sguardo tutto terreno e temporale a uno sguardo che si volge al divino e all'eterno.

Il primo atto da compiere è quello di varcare una soglia. Il portale della chiesa ci introduce in uno spazio diverso, più intimo e raccolto, dove le nostre facoltà, fisiche, psichiche e spirituali possono aprirsi all'incontro con Dio insieme con i fratelli nella fede.

Il secondo atto è il segno di croce con l'acqua benedetta, in ricordo del nostro battesimo. Il battesimo ci ha resi figli di Dio, fratelli in Cristo e membra vive della sua Chiesa. Non dobbiamo mai dimenticarci che possiamo partecipare all'eucaristia, pregare il Padre e nutrirci del corpo di Cristo in forza della grazia battesimale.

Il terzo atto è il prendere posto, attivando un clima di silenzio per favorire gesti e pensieri di adorazione, per accogliere il dono della salvezza e per imparare da Gesù l'amore operoso per ogni uomo.

Riflettiamo un poco sul silenzio di preparazione che precede l'inizio della celebrazione eucaristica. Le nostre giornate sono spesso immerse nel frastuono: molte parole, molti suoni, molte immagini, molti rumori che rendono difficile il rientrare in se stessi per gustare tempi di quiete interiore, per meditare, riflettere e, soprattutto, pregare. Di conseguenza, anche quando entriamo in chiesa per partecipare alla messa, rischiamo di portare in noi una certa dissipatezza. Dobbiamo allora decidere di fare silenzio, prima esteriormente e poi interiormente.

Il silenzio esteriore è assenza di parole scambiate, ma anche di azioni inutili. Il corpo deve trovare una posizione di quiete e di raccoglimento e stare così almeno per un paio di minuti. Sarà perciò importante giungere prima che inizi la santa messa. Sarà anche opportuno che tutti i preparativi attorno all'altare si fermino qualche minuto prima che inizi la celebrazione.

Al silenzio esteriore deve accompagnarsi il silenzio interiore, cioè un animo che si raccoglie, che si pacifica, che si orienta all'incontro con Dio e con i fratelli nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella comunione. Il silenzio interiore è un'attività dello spirito che si dispiega in molti modi: l'attivazione di sentimenti di fede, di speranza e di amore nei confronti di Dio, e di comunione gioiosa e fraterna verso l'assemblea dei fedeli; la lettura pacata di un testo biblico, di un'orazione liturgica o di un canto; la rassegna di momenti vissuti nella settimana o di volti incontrati da affidare alla bontà di Dio e alla sua mi-

sericordia; la ripetizione di una preghiera conosciuta; la contemplazione di un'immagine sacra, ecc.

Anche il silenzio ha bisogno di essere appreso con l'esercizio. Non spaventiamoci se dopo pochi secondi ci ritroviamo immersi da capo nelle nostre distrazioni. Con pazienza riportiamo la nostra attenzione su ciò che ci accingiamo a fare, sul Signore che ci attende, sulla comunità che ci accoglie. A poco a poco, provando e riprovando, impareremo a varcare la soglia, a vincere le nostre distrazioni e a disporci in modo vigile e pronto a celebrare il memoriale di Gesù, «morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo».

2 – Il silenzio dopo l'omelia

La liturgia della Parola culmina nella proclamazione del Vangelo da parte del diacono o dello stesso sacerdote che presiede il rito eucaristico. Al Vangelo segue l'omelia, che ha il compito di aiutare i fedeli ad appropriarsi in modo vitale dell'annuncio fatto mediante le letture bibliche, favorendo in ogni modo l'opera dello Spirito Santo in noi, il nostro Maestro interiore.

Da sola però l'omelia, per quanto ben fatta, non produce un reale ascolto della Parola, una sua piena assimilazione orante e una sua messa in pratica nella vita quotidiana. Perché questo accada, alla predicazione deve accompagnarsi un tempo di silenzio di interiorizzazione, grazie al quale ciascun fedele possa fare proprio il dono della Parola, affidandosi alla sua potenza rinnovatrice.

Ecco perché la norma liturgica raccomanda con forza che, al termine dell'omelia, venga lasciato «qualche momento di silenzio», un inizio e un anticipo di quel tempo più prolungato di riflessione e di preghiera che ciascun fedele dovrà impegnarsi a trovare nel corso della settimana per non perdere la grazia di quanto ha ascoltato la domenica.

Tenendo conto del ritmo complessivo di una celebrazione, il silenzio dopo l'omelia è bene che si estenda per almeno uno o due minuti. È poco più di una

breve pausa, ma sufficiente, se ben utilizzata, perché ciascun fedele, mentre è ancora seduto nella posizione del discepolo che ascolta, dopo avere invocato lo Spirito Santo, incominci a domandarsi: «Che cosa mi è stato detto? Quale messaggio oggi il Signore mi affida? Su quale parola dovrò tornare nel corso della settimana perché porti realmente frutti di vita in me? Quali motivi di preghiera mi sono stati suggeriti?».

Se si decide di fare seriamente questo piccolo, ma intenso esercizio di meditazione, il tempo di silenzio a disposizione non basterà e verrà naturale prospettare la sua prosecuzione in un tempo successivo.

Al contrario, se ci si metterà in attesa che il silenzio termini e la celebrazione riprenda, quella pausa risulterà interminabile, fastidiosa e irritante. Sarebbe allora il caso di non sottovalutare il segnale che ne viene: forse abbiamo perso la capacità di ascoltare la Parola e di farle spazio nell'intimo del nostro cuore; forse, prima ancora, abbiamo perso l'umana capacità di concentrarci su un messaggio che ci è stato comunicato mediante la parola e di interiorizzarlo con la riflessione.

Il silenzio dopo l'omelia ci offre dunque l'opportunità di riattivare l'uso delle nostre facoltà interiori (il pensiero, l'immaginazione, il sentimento, l'emozione) per conoscere il pensiero di Cristo, per farlo diventare faro che illumina le nostre scelte di vita, per metterlo al centro della nostra preghiera e della nostra azione.

Il silenzio dopo l'omelia è un momento davvero favorevole perché anche noi – come dice Gesù – siamo tra quelli che hanno «orecchi per intendere» e lasciamo che

il nostro cuore, come quello dei discepoli di Emmaus, torni ad ardere di amore per il Signore.

Dal silenzio dopo l'omelia scaturisce infine il prosieguo della liturgia della parola (il canto, la preghiera universale, l'orazione sacerdotale, lo scambio della pace) e tutta la liturgia eucaristica (la presentazione dei doni, la grande preghiera di consacrazione, i riti di comunione). Esso infatti è come un grembo generoso, che custodisce e rigenera i gesti e le parole rituali della comunità dei fedeli allo scopo di realizzare la perfetta comunione con Dio e tra i fratelli.

Mettendo insieme vari frammenti della norma liturgica, potremmo così sintetizzare il silenzio dopo l'omelia: avvia un processo di comprensione intellettuale («una più profonda intelligenza della Parola»), di adesione della mente e del cuore alla volontà di Dio e di affinamento della preghiera comunitaria e personale («unire la preghiera alla Parola»).